

LE EMERGENZE FAUNISTICHE DEI DISTRETTI ITTIOGEOGRAFICI ITALIANI

PIER GIORGIO BIANCO*, ELIZABETH SOTO

Dipartimento di Biologia, Settore Zoologico, Università Federico II, Via
Mezzocannone 8, I-80134 Napoli.

*Corresponding author. Email: gibianco@unina.it

La fauna ittica nativa della nostra penisola si trova in condizioni assai critiche soprattutto a causa dell'introduzione di specie esotiche, più che per il degrado ambientale. Queste specie tendono a sostituire le nostre soprattutto quelle congeneriche, o a predarle.

Dal punto di vista biogeografico, la fauna ittica italiana è localizzata in tre distinti distretti ittiogeografici, ciascuno delimitato dalla distribuzione comune di elementi endemici.

Il distretto Padano-Veneto era caratterizzato dalla presenza di 39 specie native, di cui 23 endemiche dominate dai ciprinidi con 14 specie. Le alloctone, da stime non aggiornate per difetto, risultano rappresentate da 37 specie, di cui 18 di ciprinidi.

In Italia centrale il distretto Tosco-Laziale era caratterizzato da 16 specie native, di cui 6 endemiche (5 di ciprinidi). Di alloctone se ne contano ora 31, di cui 18 di ciprinidi.

Recentemente è stato delimitato un terzo distretto, Apulo-Campano la cui estensione comprende parte della Puglia, della Campania, del Lazio e della Basilicata. L'elemento caratterizzante è rappresentato dall'alborella meridionale di cui il distretto ne ricalca la distribuzione. In questa area studi ittiologici hanno dimostrato, oltre all'alborella meridionale, l'esistenza di una specie endemica di cobite, una di cavedano e popolazioni di lampreda di ruscello che presentano aplotipi unici nel contesto italiano ed europeo. Nel complesso, questo

distretto conta 15 specie autoctone di cui 3 endemiche. Le alloctone sono rappresentate da 14 specie, di cui 6 di ciprinidi.

Il distretto Padano-Veneto, soprattutto per la sua adiacenza al distretto Danubiano, è stato oggetto di notevoli immissioni in parte legali a causa della mancanza di una manualistica aggiornata sulla tassonomia delle nostre specie. Questo distretto ormai ospita circa un 60% di specie di origini in gran parte danubiane e per questo soprattutto il bacino del Po può ora considerarsi come un ramo danubiano.

In Italia centrale la situazione appare oggi assai simile a quella padano-veneta. Mentre fino ad alcuni anni fa le specie aliene erano soprattutto di origini padano-venete, trasformando i bacini tosco-laziali in rami del Po, oggi l'invasione delle specie danubiane e altro ha reso questo distretto simile a quello padano-veneto, con il raddoppio delle specie aliene nel confronto della native.

In Italia meridionale il distretto Apulo-Campano non ha ancora subito un estensivo processo di globalizzazione. Tuttavia, oltre agli autoctoni, conta un discreto numero di forme padane e la situazione sta modificandosi anche in questo distretto dove specie come la pseudorasbora di origini cinesi e il gobione danubiano hanno già fatto da tempo la loro comparsa.

Gli effetti degli alieni sulle specie locali sono irreversibili e soprattutto nelle competizioni congeneriche, le specie che si sono originate in contesti ambientali più diversificati, tendono ad eliminare progressivamente, ma inesorabilmente, le specie native. Tra i casi più eclatanti, il gobione europeo sta eliminando progressivamente il nostro endemita *benacensis*. Le nostre lasche vanno rarefacendosi per immissione di lasche danubiane. La stessa sorte stanno subendo le rovelle i triotti e i pighi, per l'introduzione di innumerevoli ciprinidi danubiani, particolarmente il congenerico rutilo del Danubio. Anche il trasferimento di specie endemiche del Po in area tosco-laziale sta progressivamente eliminando nelle aree di contatto i congeneri ghiozzo dell'Arno e scardola meridionale.

In questo contesto la Liguria, tranne la parte terminale del fiume Magra, non riveste un ruolo primario in quanto la sua ittiofauna non conta specie primarie autoctone, dal momento che quelle presenti sono in gran parte di origini alloctone e contano per lo più specie di origini marine (spinarelli, anguille, alose, cagnetta ecc). Per questo può essere assimilata a una regione “sardo-corso-ligure” dove non sussistono componenti né endemiche né primarie. Unica eccezione, il vairone, ciprinide moderatamente frigofilo, reofilo obbligato le cui origini in Liguria potrebbero essere considerate trans'appenniniche in base a recenti analisi molecolari fatte su basi pan-italiane.